



GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

Chiesa di Santa Maria a Pie' di Chienti, Montecosaro

Le origini dell'edificio

Le prime attestazioni di un edificio monastico in questo luogo risalgono al 936, sotto l'egida dell'abbazia di Farfa: il complesso è infatti ricordato nel *Chronicon Farfense* come uno dei tanti possedimenti. Tuttavia la chiesa attuale si deve a interventi successivi, probabilmente degli inizi del XII secolo, al tempo dell'abate Aginolfo, celebrato in un'epigrafe all'ingresso dell'edificio stesso, come promotore della nuova costruzione. In particolare l'edificazione della chiesa è circoscritta dagli storici intorno alla data 1125, per via di una seconda epigrafe situata in controfacciata, che ricorda in quest'anno la nomina del suddetto Aginolfo ad abate del monastero di Farfa. L'aspetto originario della chiesa è forse in parte mutato tra la fine del Quattro e l'inizio del Cinquecento, quando probabilmente si inserisce un piano superiore nella zona presbiteriale, a livello dei matronei (le gallerie riservate alle donne), e si realizzano gli affreschi che ornano l'abside. Il 1477 segna il passaggio di proprietà della chiesa dall'abbazia di Farfa all'Ospedale di Santa Maria della Pietà di Camerino, a cui papa Sisto IV assegna tutti i beni del monastero. Altre modifiche rispetto alla costruzione originaria si hanno nel corso del XVII e XVIII secolo, quando si costruisce l'attuale facciata, uno scalone che collega il piano terra al matroneo e si intonaca completamente l'interno. Lo scalone viene poi eliminato nel corso dei restauri del 1925. Il nome dell'edificio si riferisce alla posizione topografica della chiesa, posta sulla sponda sinistra del fiume Chienti, poco distante dalla sua foce (a Pie' di Chienti).

I caratteri dell'edificio

La chiesa propone caratteri architettonici alquanto singolari, sia rispetto alla zona di appartenenza, sia alla produzione italiana *tout court*, e risente in particolare di un impianto di tipo cluniacense (derivato, cioè, dall'abbazia francese di Cluny, la cui influenza si irradiò nei monasteri di tutta Europa), simile a certi esempi borgognoni e ad altri pochi casi in Italia, tra i quali la celebre abbazia di Sant'Antimo nei pressi di Castelnuovo dell'Abate in Val dell'Orcia (SI). All'esterno il corpo longitudinale non presenta particolari discrepanze dal tipo della basilica a tre navate, con nave centrale che supera in altezza le minori, e propone un tipo di decorazione delle pareti simile a molti esempi italiani, con lesene che scandiscono i setti murari, con una cornice a dentelli per le navate minori e archetti pensili per quella centrale. Tuttavia già l'articolazione interna di questo spazio mostra un aspetto anomalo rispetto al panorama architettonico locale coevo, avendo un cleristorio - il livello più alto della navata - estremamente elevato in altezza e sfondato da arcate che evidenziano la presenza dei matronei. L'interno è diviso in dieci campate da pilastri di varia forma, mentre colonne con volte a crociera sostengono un soppalco posto all'altezza dei matronei, che viene così a costituire una sorta di secondo piano che termina nella grande abside semicircolare. La creazione di questo

secondo piano nella zona riservata al clero, successiva rispetto alla fase originaria, probabilmente rispondeva all'esigenza dei monaci di avere un proprio oratorio per svolgere le funzioni stabilite dalla Regola benedettina e allo stesso tempo si ricollegava alla tradizione marchigiana del presbitero sopraelevato.

La copertura è a capriate (travi) lignee per quanto riguarda la navata centrale e i matronei e, invece, a piccole volte a crociera per le navate laterali e il deambulatorio, il corridoio che circonda il coro. La sua caratterizzazione è sorprendente: è strutturato con cappelle radiali che ricordano quelle delle chiese di pellegrinaggio e che sono delineate da una fila di colonnine disposte ad emiciclo e reggenti archi a tutto sesto. All'esterno questa articolazione a deambulatorio restituisce l'aspetto a gradoni, creato attraverso la sovrapposizione di corpi geometrici, tipico dell'architettura cluniacense, oltre a trovare estrema somiglianza con il già citato caso di Sant'Antimo. In facciata troviamo uno spazio d'ingresso, quasi un piccolo corpo occidentale, voltato a vela e reggente un palco superiore che collega i due matronei.

Gli affreschi

Erano molti gli affreschi che dovevano un tempo ornare l'edificio, dei quali restano poche testimonianze. Tra queste piuttosto notevole è una *Crocifissione* del 1360 circa, alla base della torre campanaria, attribuita al Maestro di Offida, anonimo pittore marchigiano-riminese attivo soprattutto nella chiesa di Santa Maria della Rocca, prepositurale farfense. Lo stesso maestro deve aver realizzato, a destra dell'arco trionfale, la *Madonna con il Bambino e Angeli musicanti*, che ha notevoli analogie con opere analoghe conservate a Pedara di Roccafluvione e nella chiesa di San Tommaso ad Ascoli Piceno. L'opera più rappresentativa e meglio conservata è però la serie dell'abside, con il catino occupato da un *Cristo Pantocratore* (benedicente) in mandorla, *San Giovanni Battista* e la *Madonna della Misericordia*, sotto a cui si collocano fasce narrative con *Storie della vita di Gesù*. Questi affreschi erano in passato attribuiti a tale Giovanni di Ugo da Milano, a causa della lettura errata di un'iscrizione, mentre in realtà questo pittore non è mai esistito e oggi si tende ad assegnare gli affreschi a un anonimo marchigiano, attivo intorno al 1440-1450 anche nella chiesa di Sant'Agostino di Fermo. Questo maestro, che mette in campo una particolare vena narrativa, soprattutto in episodi tratti dai Vangeli apocrifi (non riconosciuti dalla Chiesa, ma assai utilizzati dagli artisti per la loro ricchezza di particolari), deve aver realizzato anche la splendida *Annunciazione* sulla parete destra della navata principale.



Chiesa di Santa Maria a Pie' di Chienti
P.zza SS. Annunziata
62010 Montecosaro - MC
www.santamariapedichienti.it